



Uno degli incontri fatti da Laura Lazzarin nel suo «Land of Joy», documentario in mostra nella rassegna pesarese

Il nuovo doc italiano

Al PesaroFilmFest un focus sul cinema della realtà

Tanti titoli per raccontare il nostro Paese attraverso un genere in stato di grazia nonostante la crisi Cambi di stile e linguaggio

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

PER UNA VOLTA COMINCIAMO DAI NUMERI. 131 OPERE NEL 2005, AUMENTO PROGRESSIVO DI 100,150 OGNI ANNO, FINO AD ARRIVARE A 519 NEL 2011. Se il cinema italiano canta vittoria per i 155 film di finzione prodotti nel 2011 (si è parlato addirittura di record!) cosa si dovrebbe dire del documentario davanti a certe cifre? 519, infatti, sono i doc realizzati nel nostro paese nello scorso anno (il censimento è del sito Cinemaitaliano.it), numeri che, tanto più in tempi di crisi come i nostri, dimostrano come il cinema del reale sia diventata la vera fucina crea-

tiva dei nostri registi. Nonostante continui la «latitanza» dei referenti produttivi, soprattutto quelli istituzionali (la tv pubblica in testa) e la distribuzione in sala sia ancora un miraggio. A questo tema, in tutta la sua complessità, sta dedicando in questi giorni un ricchissimo focus il PesaroFilmfest, edizione 48, sotto la direzione di Giovanni Spagnoletti. Il titolo è eloquente: «Il cinema documentario oggi: l'Italia allo specchio».

RICCHISSIMA RASSEGNA

Attraverso una raccolta di una ventina di titoli che vanno dal 2007 ad oggi, la rassegna è davvero un racconto dei mutamenti sociali, politici e di costume che il nostro paese ha vissuto negli ultimi anni. Dal dramma dell'immigrazione raccontato davvero in tutte le salse: l'esclusione (*Come un uomo sulla terra* di Daniele Segre; *Ferrothel* di Mariangela Barbanente), l'integrazione (*Giallo a Milano* di Sergio Basso sui cinesi), gli italiani che «emigrano» in Cina (*Grandi speranze* di Massimo D'Anolfi e Martina Parenti) passando da quella politica che nel razzismo ha trovato il suo serba-

toio di voti. Ecco allora il *Nord Est* di Milo Adami e Luca Scivoletto, un tempo terra di grande povertà trasformata nel «miracolo» industriale, sbandierato dalla Lega. Terra di contraddizioni e di immigrati che fotografa in chiave tragicomica anche Laura Lazzarin nel suo *La terra di Joy* (nella foto). La Lega ancora, grande sconfitta delle ultime amministrative milanesi, è il punto di partenza di *Milano 55.1*, coinvolgente racconto collettivo delle ultime elezioni che hanno portato alla vittoria di Pisapia.

Ma c'è anche chi alla politica italiana guarda dall'estero. Come il personalissimo *Armando e la politica* di Chiara Malta che, dalla Francia prova a raccontarci i motivi che hanno spinto suo padre, storico socialista e combattivo sindacalista, a passare a Forza Italia. Così come anche Marco Bertozzi nel suo *Predappio in luce* prova ad indagare la fascinazione che produce ancora oggi la città del duce su folle di patetici neofascisti e comici turisti. È un racconto serrato quello che propone la retrospettiva pesarese. In grado di toccare anche il tema, non meno scottante, dell'istruzione e dei giovani. Lo fa straordinariamente Leonardo Di Costanzo in *Cadenza d'inganno*, per esempio, raccontando di Antonio, ragazzino napoletano preso più dalla vita dei vicoli che da una scuola lontanissima dal suo presente. O anche, con toni più leggeri e quasi comici, *Scuolamedia* di Marco Santarelli che ci porta tra i banchi di un istituto di Taranto. È un viaggio nell'Italia più sconosciuta quello della retrospettiva, come quello a bordo delle linee ferroviarie periferiche che compie Pietro Marcello nel suo straordinario *Il passaggio della linea*. Esempio, fra gli altri, di come il documentario si stia affinando nel linguaggio e nello stile. Sempre più lontano dallo standard televisivo, ma sempre più film d'autore. Capace viceversa di influenzare il cinema di finzione (vedi *La-bas o Io sono Li*, per esempio) nel guardare alla realtà. Come dimostra pure *Un consiglio a Dio* di Sandro Dionisio, uno dei film del concorso di Pesaro, che proprio del «nuovo» cinema della realtà è un potente e vibrante esempio.

Graeber, un oceano di resistenze globali



BUONE DAL WEB

MARCO ROVELLI

«RESISTERE NON SERVE A NIENTE» È UN ALTRO GRANDE ROMANZO DI WALTER SITI. CON LE SUE AUTOFICTION, E IL SUO - COME DIRE? - NUOVO MODELLO DI REALISMO, Siti sa dirci del mondo contemporaneo meglio di chiunque altro. Stavolta lo fa, raccontandoci la vita di un trader, con l'impero della finanza, un dominio talmente pervasivo a cui, parrebbe, non resta che arrendersi (per quanto il titolo, nel corpo del testo, si richiami al fatto che non si può resistere alle proprie inclinazioni). Ma sarà vero?

Al ricatto globale della finanza, in realtà, si agita un oceano di resistenze altrettanto globali, a cominciare dal cuore stesso dell'America, quel movimento che è Occupy Wall Street, di cui uno dei più attivi esponenti è l'antropologo David Graeber, di cui sono di recente pubblicazione due libri. Il primo è *Critica della democrazia occidentale* (Eleuthera), dove l'antropologia si mette al servizio della politica. La democrazia, dice Graeber, non è un'esclusiva dell'Occidente, ma una pratica meticcica ed egualitaria che nasce nelle frontiere (tra pellerossa, ex schiavi, bracconieri, marinai), e che oggi dovremmo ripensare a partire dai «processi consensuali dei movimenti». Il secondo è *Debito* (il Saggiatore), un'altra riflessione antropologica sul debito come origine stessa dei mercati e della moneta (in rete si può recuperare la bella intervista che Graeber ha fatto a Fahrenheit).

Di questo oceano di resistenze ha provato a dar conto il sociologo John Holloway, nel suo *Crack capitalism* (DeriveApprodi). E anche in Italia, Bifo e Monteventi hanno scritto una sorta di interessante breviario di tecniche di opposizione: *Come si fa* (Manni). Ecco, con questi movimenti non si può, io credo, non fare i conti.

CAFFEINA

A Viterbo per due settimane la cultura senza etichette

Quattrocento appuntamenti per oltre due settimane. Tra gli ospiti l'attivista liberiana Leymah Gbowee, premio Nobel per la pace 2011, Niccolò Ammaniti, Dacia Maraini, Antonio Monda, Moni Ovadia, Walter Siti e Santiago Gamboa. Ha preso il via ieri la rassegna «Caffeina Cultura» che nella sesta edizione ha un respiro più internazionale, diventa tappa ufficiale del Premio Strega e ospita il Tuscia Film Fest. Fino al 14 luglio Viterbo sarà lo scenario della «cultura in libera circolazione, senza etichette». Alla rassegna, diretta da Filippo Rossi e Andrea Baffo, anche due nuovi cicli di incontri «Caffè nero bollente», a cura di Giancarlo De Cataldo, e «Conversazioni sulla fine del mondo» di Antonio Scurati. Tra gli eventi anche due appuntamenti del Dafne, il primo domani con Cristiana Pulcinelli che coordina «Il Bianco, rosso e verde: i colori delle biotecnologie per il benessere».

Roma anarchica: un piccola guida tra le pieghe della Storia

Nel libro di Carocci una città con una classe operaia fragile ma con una carica di opposizione sociale robusta

PIETRO SPATARO

AGLI INIZI DEL NOVECENTO ROMA VIVE UN PERIODO DI GRANDE ESPANSIONE URBANISTICA: NASCONO NUOVI QUARTIERI, si sviluppano insediamenti produttivi e si avvia la costruzione della Capitale d'Italia. Ma la città di burocrati e impiegati attraversa quella fase in modo meno pacifico di quel che la storiografia ci ha raccontato. Ora il libro di Roberto Carocci, *Roma sovversiva* (Edizioni Odradek, euro 24) tenta di colmare una lacuna e di riconsegnarci la storia conflittuale di una città con una classe operaia fragile ma con una carica di opposizione sociale robusta. Tra l'età giolittiana e il fascismo, infatti, il movimento anarchico ha avuto a Roma un ruolo forte. E non a caso il lavoro di Carocci, docente alla Sapienza e allievo di Ferdinando Cordova, inizia con la storia di Romeo Frezzi. Che

era un falegname morto in carcere probabilmente a causa di violenti pestaggi della polizia dopo una retata di anarchici. In questo contesto si sviluppa un movimento che avrà un ruolo attivo contro il fascismo e che sarà forte soprattutto tra i disoccupati, nei quartieri popolari come Testaccio e San Lorenzo.

Ma il ciclo attivo dell'anarchismo finisce, paradossalmente, proprio con la marcia su Roma. Il movimento nel giro di pochi anni venne annientato, i suoi esponenti incarcerati, le sedi chiuse. Rimasero piccoli sodalizi, alcuni dei quali diedero poi un contributo alla resistenza nella quale come si sa svolsero un ruolo centrale soprattutto comunisti e socialisti. È una vicenda politica che offre di Roma un'immagine finora inedita. Il libro di Carocci è una buona guida per scoprire una parte della nostra storia che spesso, a torto, è nascosta nelle pieghe della Storia.

PROTESTA

Le film commission contro la chiusura di quella del Friuli

L'Associazione film commission italiane, protesta vivamente contro la decisione del consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia di chiudere le attività della sua film commission. Secondo l'associazione, infatti, la decisione sarebbe una rappresaglia messa in atto dal Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia a seguito del finanziamento offerto dalla filmcommission al film di Marco Bellocchio, «La bella addormentata», sul caso Englaro. Si tratta di una decisione gravissima, prosegue l'associazione in una nota, «che mette in allarme l'intero sistema nazionale delle Film Commission». La «Italian Film Commissions», che rappresenta le più importanti film commission italiane, chiede a tutte le istituzioni del cinema, le associazioni, gli operatori, gli artisti audiovisivi e la politica più lungimirante di mobilitarsi,